Una nuova storia per il Ticino

Autor(en): **Ceschi, Raffaello**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera**

Band (Jahr): **43 (1993)**

Heft 4: **Kantonsgeschichte = Histoire des cantons**

PDF erstellt am: **28.03.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-81112

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Una nuova storia per il Ticino

Raffaello Ceschi

Zusammenfassung

Die Besonderheit der Kantonsgeschichten besteht darin, dass sie Geschichten eines politischen Raumes sind, in dem ein autonomer politischer Wille am Werk ist. Deshalb darf die politische Dimension nicht aus den Kantonsgeschichten ausgeblendet werden. Die Tessiner Geschichte muss sich je nach Epoche und Thema auf eine unterschiedliche Geographie beziehen: Sie würde für die ältesten Zeiten unverständlich, wenn sie sich nur auf die Gebiete bezöge, welche südlich der Alpen seit dem Beginn des 14. Jahrhunderts erobert worden sind. Die räumlichen Kontexte müssen von Fall zu Fall berücksichtigt und anders umschrieben werden. – Jede Kantonsgeschichte ist zugleich ein wissenschaftliches Unternehmen und eine Umsetzungsaktion, die den staatsbürgerlichen Erwartungen und den Bedürfnissen der Identitätspflege entsprechen muss. Diese doppelte Zielsetzung führt unweigerlich zu Zielkonflikten zwischen Forschung und Kommunikation, Wissenschaft und Bildung. Die geplante neue Tessiner Geschichte sieht die Publikation von drei Bänden in den nächsten acht bis zehn Jahren vor, wobei mit Rücksicht auf die stärkere Nachfrage nach der Zeitgeschichte und auf den Forschungsstand der Band zur jüngsten Zeit zuerst erscheinen muss.

Le storie dei cantoni hanno una specie di diritto di priorità su quella della Confederazione poiché la storia della Svizzera è stata per secoli la somma e la sintesi di vicende cantonali: di patti, di leghe, d'alleanze e di conflitti, d'incontri e scontri e di imprese comuni che cementarono via via forme molteplici di solidarietà. E così gli autori di storie svizzere, attivi nella stagione delle grandi compilazioni nazionali, tessevano sull'ordito delle storie cantonali la trama della storia nazionale.

D'altra parte, con la costruzione progressiva dello stato federale, le storie cantonali vengono risucchiate nel suo gorgo, convergono e si dispongono in quella dello spazio politico comune, e ne consegue che sull'ordito della storia nazionale si tessono le trame di quelle cantonali.

Difatti ogni impresa di storia cantonale procede tra spinte centrifughe e centripete, fa riferimento a spazi politici diversi che si dispongono con diverse gerarchie secondo i tempi[1].

La dimensione politica risulta dunque decisiva e sarebbe stolto ignorarla: essa conferisce originalità alle storie cantonali e le distingue da quelle regionali (di territori dotati solo di una qualche omogeneità geografica, etnica, culturale o ammministrativa), poiché ogni cantone è un laboratorio politico in cui si esprime e agisce una autonoma volontà politica che orienta il corso degli eventi. Per questo scrivere una storia del Ticino è tutt'altra cosa che scrivere la storia della Valtellina o del Trentino: ha un altro sapore e un'altra consistenza perché include l'essenziale variabile politica. E ancor meno si può ridurre alla semplice declinazione regionale di vicende appartenenti a spazi più vasti, o a una specie di verifica nel piccolo del grande corso degli eventi.

Ma c'è un'altra variabile importante. Il Ticino è una piccola scheggia del mondo alpino e prealpino, collocata sul versante meridionale lombardo e inclusa da secoli nel sistema politico svizzero. Questa collocazione, nelle sue implicazioni ambientali, politiche, economiche, sociali e culturali, disegna uno spazio a geografia variabile che non può essere rinchiuso dentro i soli confini del cantone, ma straripa in diverse direzioni.

Il Ticino è un territorio politicamente autonomo, omogeneo e sovrano (entro certi limiti) solo dal 1803. Fu dall'inizio del Cinquecento alla fine del Settecento un conglomerato abbastanza eterogeneo di baliaggi degli Svizzeri in Italia, e per questo chiamato a volte «das schweizerische Italien», dipendente quasi tutto (salvo la Leventina urana) da due diversi consorzi di cantoni. In precedenza questo territorio si dissolveva in un'indistinta porzione marginale del ducato di Milano, importante per i traffici transalpini, delimitata semmai dalle due vie del San Gottardo e del Lucomagno e dai loro sbocchi di pianura, integrata nel sistema difensivo come parte di una marca di frontiera, e perciò incastellata dove meglio conveniva. Già a quest'epoca i confini attuali del cantone ritagliano uno spazio piuttosto arbitrario nel territorio dello stato milanese: ancor più problematico e fittizio risulterebbe forzare il triangolo ottocentesco del Ticino sui territori racchiusi tra le Alpi centrali e i laghi prealpini che nelle epoche precedenti furono coinvolti in esplorazioni, insediamenti, occupazioni, colonizzazioni dai tempi più remoti.

La storia del Ticino domanda perciò necessariamente l'uso di una geografia variabile, riferita a contesti storicamente significativi, che sposta i

1 Per questo tema rinvio a Raffaello Ceschi, «L'ordito e la trama: i rapporti tra storia nazionale e cantonale», *Archivio storico ticinese,* 100, dicembre 1984, p. 267–276.

punti di osservazione e allarga gli orizzonti secondo i tempi e i temi, percorrendo l'arco meridionale delle Alpi, la Lombardia delle colline e delle montagne, la costellazione territoriale degli Svizzeri, ma anche frequentando le mete lontane delle tradizioni migratorie ecc.

Un terzo elemento entra in gioco. Chi si accinge a scrivere una storia cantonale deve chiedersi perché e per chi scrive e poi scopre che la sua impresa si inscrive, oggi ancora, e per esplicita volontà del committente, in una tradizione più che secolare che aspira a coniugare esigenze scientifiche, esigenze divulgative, esigenze civiche e pedagogiche. Queste storie si scrivono per una comunità di cittadini e non solo per la corporazione degli storici.

Così, se verso la metà dell'Ottocento Stefano Franscini tracciava un profilo della storia remota e recente del cantone per educare il popolo alla consapevolezza della comune patria cantonale e per formare cittadini responsabili, capaci di partecipare al processo delle riforme e al moto dell'«incivilimento», quasi esattamente cento anni dopo, nel 1935, il governo cantonale bandiva un concorso per la preparazione di una storia del Ticino che servisse a rafforzare l'amor patrio e che fosse «nello stesso tempo di valore scientifico e di valore letterario e che anche per brevità *riescisse* adatta e utile al pubblico». La compilazione era poi stata affidata a un avvocato, Giulio Rossi, e a un storico-pubblicista, Eligio Pometta, che nel 1941, nel clima della guerra e della mobilitazione patriottica, consegnavano al pubblico la loro *Storia del Cantone Ticino dai tempi remoti al 1922*, tutta impegnata infatti a dimostrare la dignità, l'antichità e l'originalità della storia ticinese, e nello stesso tempo la sua conformità ai valori politici elvetici di amore per la libertà e di virtù guerriera:

> «Noi ticinesi abbiamo una storia, e meglio una storia tutta nostra ed antichissima, ed originale, avente caratteri propri ed inconfondibili con le vicissitudini dei popoli a noi vicini, pur essendo comune in gran parte a quella dei popoli alpini in genere, ed Italici in particolare. Sino dai tempi più remoti i nostri padri hanno scritto pagine gloriose nei loro annali civici e militari, quali potrebbero esserci invidiate da qualsiasi Cantone confederato».

Siamo alle soglie del terzo millennio, a più di cinquant'anni da quella pubblicazione ed ecco che il cantone promuove e finanzia una nuova storia del Ticino. La sollecitazione è giunta, come negli altri cantoni, dagli storici stessi e nel segno della «novità», che aveva già caratterizzato la più recente impresa collettiva di storia della Svizzera (*Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri*): essi hanno avvertito il bisogno di rinnovare un genere storiografico che appariva un po' vecchiotto e polveroso, di spalancarne gli orizzonti, di aprirlo a nuovi approcci, di arricchirlo con l'esplorazione di nuove plaghe, di renderlo attento a nuovi soggetti sociali:

insomma rileggere il passato con la sensibilità, le curiosità e le inquietudini dei nostri giorni. Occorreva inoltre, come negli altri cantoni, aggiornare le sintesi allo stato attuale delle conoscenze specialistiche e settoriali e occuparsi dei tempi più vicini avanzando il fronte storiografico verso il presente. Infine, come le altre imprese cantonali, anche quella ticinese si vede assegnato un compito simbolico di legante identitario, cioè una funzione civica e politica: commissionare una storia del cantone è un atto che una comunità deve a sè stessa se vuole evitare il disorientamento e la disgregazione.

La conseguenza pratica di queste impegnative attese politiche non implica il cedimento a un tono di ufficialità, a una storia celebrativa o «di regime», oppure insipida per eccessivo scrupolo di neutralità, impone piuttosto un confronto serrato tra ricerca e comunicazione, tra informazione e disegno interpretativo, tra libertà degli autori e necessità dei lettori, cioè tra scienza e pedagogia.

L'impresa per la preparazione di una nuova *Storia del Ticino* é partita un anno fa, come versione ridotta, in seguito a restrizioni finanziarie, di un progetto più ampio, che prevedeva la creazione di un piccolo centro di studi storici nel cantone.

Il programma si limita così per l'essenziale a elaborare una sintesi delle conoscenze disperse e settoriali già acquisite e non lancia vasti piani di ricerche nuove. I mezzi a disposizione consentono tuttavia di realizzare alcune esplorazioni circoscritte e qualche sondaggio puntuale per approfondire temi importanti o colmare qualche lacuna.

Saranno preparati tre volumi di circa 300 pagine ciascuno, destinati a un pubblico vasto, ma tenuti a un livello di divulgazione impegnativa e perciò utili anche per l'avanzamento degli studi, poiché la sistemazione complessiva e critica della materia, disegnando le sue mappe della storia, farà apparire con chiarezza i confini raggiunti, segnalerà le plaghe poco o punto conosciute, susciterà nuovi quesiti e nuovi indirizzi di ricerca.

I tre volumi usciranno in tre tappe nel giro di otto o dieci anni con un ordine cronologico rovesciato: inaugurerà la serie la *Storia del cantone Ticino dal 1803 ai nostri giorni*, seguirà la *Storia della Svizzera italiana dalla conquista svizzera all'emancipazione*, e la concluderà la storia dei territori racchiusi tra le Alpi centrali e i laghi prealpini lombardi dai primi insediamenti alla crisi del ducato milanese sullo scorcio del XVI secolo.

Accanto a tre piccoli gruppi di autori che entreranno in azione a tappe successive e cercheranno di unificare i loro testi in un insieme omogeneo e coerente, saranno attivi alcuni collaboratori temporanei con brevi mandati per ricerche preparatorie mirate.

Lo stato degli studi e il bisogno di informazione del pubblico suggeriscono di adottare questo ordine di stesura dell'opera che affronta prima la storia recente della storia remota.

Disponiamo infatti di un corpo assai ricco e articolato di ricerche recenti sull'Ottocento e il Novecento ormai mature per una sintesi, e d'altra parte occorrono con urgenza strumenti per conoscere gli eventi più vicini al nostro tempo che nella memoria storica comune, e specialmente in quella delle generazioni più giovani, si confondono in un uno spazio grigio sfocato ed enigmatico, come in una terra di nessuno tra passato e presente. Esiste dunque una fame di storia contemporanea da soddisfare.

Sono già in corso indagini nella storia economica e sociale del nostro secolo, dove più difettano gli studi, ma il volume che percorre l'Ottocento e il Novecento si occuperà della costruzione dello stato cantonale, della sua progressiva integrazione nel sistema federale, seguirà il processo della modernizzazione nell'economia e nella società, che ha ridisegnato il sistema delle comunicazioni e l'organizzazione del territorio, sconvolto i flussi migratori tradizionali, rimescolato la popolazione e introdotto il Ticino nella grande trasformazione divenuta rapidamente radicale nel secondo dopoguerra.

Molto meno abbondanti sono invece le ricerche per i tre secoli del dominio svizzero. Ma da qualche tempo è rinato l'interesse anche per la storia dell'antico regime e sono state svolte indagini (o tentati assaggi) sulla demografia e le migrazioni artigianali (in particolare quella di artisti e architetti attivi in tutta Europa), sull'economia agraria, le relazioni commerciali con la Lombardia, la criminalità e la giustizia, i processi per stregoneria, sulle epidemie e la politica sanitaria, sulla riforma tridentina, le pratiche religiose, il clero, sulla cultura, la scuola e l'alfabetizzazione. Altre sono in corso, o assegnate nell'ambito di questo programma, tanto che l'attesa di un paio d'anni sarà proficua. Disponiamo di fonti ricche ed eccellenti per questa epoca: sono state utilizzate ampiamente quelle ecclesiastiche, discretamente quelle notarili e private, poco ancora quelle delle comunità locali, ma anche questi archivi vengono via via riordinati e aperti alla ricerca, c'è ancora molto da scavare nella miniera dei documenti amministrativi dei cantoni svizzeri, però i lavori già compiuti permettono di intravedere i ritmi e i modi delle trasformazioni e di iniziare a correggere l'immagine erronea di un'epoca immobile, statica, indifferenziata come un blocco monolitico.

L'elaborazione immediata di una sintesi che abbracci la storia della Lombardia alpina centrale dai primi insediamenti alla crisi del ducato milanese risulterebbe prematura e intempestiva, poiché una tale impresa considera un arco di secoli tanto ampio e un complesso di documenti

reperti e monumenti tanto differenziato da richiedere il contributo di specialisti di diverse discipline. Occorrerà del tempo per vagliare e convogliare in una sintesi i risultati delle campagne di scavo e i ritrovamenti archeologici dal neolitico al medioevo, per trarre profitto dalle sistematiche indagini nei materiali medievali locali condotte in questi ultimi vent'anni, e consegnate nella rivista «Materiali e documenti ticinesi», per attingere dall'imponente ed eccezionale corpus di documenti milanesi dell'epoca sforzesca raccolti e annotati da Luciano Moroni Stampa in una trentina di anni di lavoro e che cominciano ora a essere pubblicati sotto il titolo di *Ticino ducale* (il primo tomo dell'opera uscirà nel 1993), e da altre fonti ancora. La confluenza dei diversi rivoli di conoscenze specialistiche in un alveo comune domanda un periodo di preparazione più lungo, e infatti il programma per la preparazione di una storia del Ticino si divide in due fasi. La prima si esaurisce con la preparazione dei primi due volumi, dispone di cinque anni di tempo e di un finanziamento totale di circa 1,5 milioni di franchi. La seconda dovrà ottenere un suo finanziamento a parte – livelli e un tempo di realizzazione proporzionati all'impegno.

Questa organizzazione dell'impresa obbliga chi la inizia dall'epoca recente a progettarla comunque come un'opera unitaria, a considerarla nella sua totalità e a non perdere mai di di vista nè il capo nè la coda.